

LO SCARICO

Il prelado ansimava come una locomotiva. La stretta scala che si sviluppava nell'intercapedine tra la cupola interna e quella esterna di San Pietro, non era fatta per preti grassi, e don Michele non era certo una silfide. Sicuramente, dentro di sé, aveva già mandato al diavolo tre o quattro battaglioni fra santi e beati e, per rimettersi in pari, avrebbe dovuto prendere una settimana di ferie per confessarsi. Achille lo guardava con apprensione: "Se questo scivola e mi travolge, facciamo una slavina fino alle tombe dei papi!". Faceva di tutto per mantenersi a distanza di sicurezza: nella malaugurata ipotesi di una frana episcopale, avrebbe fatto in tempo a spostarsi. Don Michele si fermò appoggiandosi alla parete arcuata che formava la cupola interna.

«Ecco... siamo arrivati.» riuscì a dire tra un affanno e l'altro.

Achille si guardò intorno, gli avevano parlato di una perdita.

«Don Michele... io non vedo nulla...»

Don Michele gli fece cenno di aspettare un attimo, doveva riportare il motore a regime di crociera per poter parlare.

«Guarda... lì a sinistra della finestra.»

Achille si avvicinò al punto indicato dal prete. Effettivamente in alto a sinistra di una delle ultime finestre, spiccava una macchia a lungo, toccò la macchia, era mandava uno strano odore come Com'era possibile?!

«Ebbene?» domandò don Achille esitò prima di parlare: «Che è una perdita lo vedo sparire!» fece brusco don «Devo fare qualche saggio nella s'infiltra l'acqua.»

«Fai quello che devi fare, fallo meno possibile!»

Achille fece per replicare, ma trotterellando giù per la scala. perdita. Tirò fuori scalpello e cominciò ad aprire una nicchia macchia. I pezzi d'intonaco che venivano via erano fradici e puzzavano, Achille ne raccolse uno e lo annusò: «Oh porco mondo, ma questa è merda!»

Si fermò un attimo a pensare, com'era possibile una perdita nella parte interna della cupola di San Pietro e per di più con quell'odore!? Achille pensò a tutte le ipotesi immaginabili possibili, l'unica plausibile era che nelle viscere della cupola esterna esistesse un tubo, una sorta di canalizzazione dimenticata, che l'acqua piovana si fosse mischiata alla cacca dei piccioni e che il risultato si fosse depositato in fondo a quel budello.

Michelangelo sicuramente si stava rivoltando nella tomba. Achille accese la torcia elettrica che aveva con sé ed osservò meglio. Sulla sommità della macchia notò una traccia lunga, una specie di scolatura che veniva da ancora più in alto. Era quella colatura che aveva formato la macchia. Ne seguì il tracciato ed, alla fine, si accorse con stupore che veniva da una macchia ancora più grande situata quasi alla fine della curvatura della cupola ed invisibile a chi saliva la scala. Achille prese la scala a pioli e si arrampicò sulla cupola interna fino alla grande macchia. Qui l'odore era più forte. Incredibile! Ma da dove poteva mai venire quella perdita!?

Achille, sdraiato sulla cupola interna di San Pietro, cominciò a scalpellare l'intonaco fradicio della macchia. Non andò avanti per molto che quasi mezzo metro quadrato d'intonaco si sbriciolò e cadde. Per fortuna Achille si trovava in alto rispetto alla macchia altrimenti i calcinacci gli sarebbero finiti addosso. Ma qui venne il bello, perché in fondo al buco che si era creato proveniva



a sinistra di una delle ultime brunastre. Achille lo osservò umida, poi annusò la mano: di fetido e di chiuso.

Michele.

«È una perdita.»

anch'io, il fatto è che va fatta Michele.

parete per capire da dove

presto e cerca di sporcare il

don Michele stava già Tornò ad occuparsi della martello e, delicatamente, proprio al centro della

della luce. «Oh no! Ho sfondato il Cupolone!» per un attimo fu preso dal terrore, «Se lo sa il Papa mi manda al rogo!» Poi lo stupore prese il sopravvento: la luce che proveniva dal foro non era quella del giorno! Con il martello allargò il foro e sbirciò oltre, dall'altra parte si vedeva una parete con delle mattonelle! Achille sgranò gli occhi, doveva essere un'allucinazione! La curiosità lo costrinse a proseguire il lavoro finché il buco non fu abbastanza grande da permettergli di passarci attraverso. Achille si ritrovò in un bagno in costruzione! In terra c'erano casse di mattonelle in attesa di essere messe in opera, un lavandino, un water, una doccia, tubi, raccordi, utensileria varia ecc. Achille si guardò intorno, la sua mente, non solo si rifiutava di darsi risposte, ma anche di cercarle. Da bravo muratore osservò il lavoro in corso. Si accorse di un vecchio tubo che spuntava dal pavimento e che era stato tagliato in attesa di raccordarlo al water, e che ora gocciolava un liquido scuro sullo scasso del pavimento, ecco da cosa era stata provocata la macchia! Si chinò a osservarlo meglio: il liquido era scuro e puzzava...

«E tu chi sei?! Che ci fai qui?!»

La voce alle sue spalle lo fece sobbalzare. Si voltò di scatto: l'autore della domanda era un tizio sulla sessantina piuttosto alto, con barba e baffi, in tuta da lavoro.

«Io... e... do... dovevo... hem, c'era una macchia sulla cupola e...»

«Una macchia?»

«Sì... probabilmente è stato quel tubo a gocciolare liquami... su... sulla parete interna della cupola!»

«E tu da dove sei entrato?!» Nel fare la domanda il tipo si mise le mani sui fianchi e guardò Achille come se dovesse incenerirlo con lo sguardo.

«Ho fa... fatto un saggio con il ma... martello e lo scalpello... è venuto giù... tutto l'intonaco, si è aperto un buco e... io ci sono passato in mezzo.»

Il tipo, senza fare altri gesti, lo guardò per alcuni secondi, poi urlò: «Giovanni! Vieni a vedere che è successo!»

Il tizio non finì la frase che Giovanni spuntò sulla soglia. Era completamente diverso dal primo, più vecchio e più basso, con capelli bianchi, indossava un abito tagliato su misura. Il nuovo arrivato guardò la scena e strabuzzò gli occhi.

«Oh porc... e questo da dove è venuto?»

«Questo è il risultato quando si appalta i lavori di ristrutturazione agli incompetenti!» Fece seccato il primo.

«E ora chi glielo dice al capo?»

«Uff... fammi il favore, manda qualcuno a chiamarlo... no aspetta, chi ha fatto il lavoro?»

«Proloco e Fabiano.»

«Cosa sono una coppia di cabarettisti?»

«... sono il muratore e l'idraulico.»

«Era meglio se avessero fatto i cabarettisti... valli a chiamare!» borbottò quello in tuta da lavoro.

Il tizio chiamato Giovanni lanciò un'occhiataccia ad Achille e se ne andò. Quello con barba e baffi continuò a guardare la confusione che regnava nella stanza. Achille azzardò una domanda:

«Mi scu... scusi, ma dove siamo?»

«In un cesso non lo vedi?!» blaterò l'altro.

«S... sì que... questo lo vedo, ma il cesso... di do... dove?» Achille se la faceva sotto.

In quel preciso momento entrarono nella stanza due tizi anch'essi in tuta da lavoro.

«Buon giorno Pietro, ci hai cercato?» annunciò il più alto.

«Guardate un po'?!»

Finalmente il tizio aveva un nome e gli altri due dovevano essere i cabarettisti. I nuovi arrivati guardarono il buco, si chinarono si affacciarono e strabuzzarono gli occhi.

«Ma qui sotto c'è... !»

«Già!» Pietro li guardò poi esplose: «CHE DIAVOLO AVETE COMBINATO! VI RENDETE CONTO CHE SE LO VIENE A SAPERE IL CAPO SUCCEDA UN PUTIFERIO!»

«Ma... tanto lui sa sempre tutto!» Ribatté il cabarettista più basso.

«Sta' zitto! Un'altra parola e ti mando giù alla manutenzione dell'impianto di climatizzazione!
«No! Giù no!» Il cabarettista più basso lo stava quasi implorando in ginocchio.
«Vi dò quattro ore, al mio ritorno non ci deve essere nemmeno un granello di polvere!»
«S... sì, non du... dubitare sistemiamo tutto noi!
«Ma... lui chi è?» Disse il più alto scrutando Achille.
«Il muratore dell'altra parte.»
«COSA?!» I due sobbalzarono.
Achille sobbalzò di riflesso.
«Già, oltre a combinare questo cataclisma, vi siete fatti riconoscere anche dall'altra parte! Vedete di sistemare tutto altrimenti qui scoppia l'ira di dio!»
«Giusto... l'ira di dio... » borbottò il cabarettista più basso.
Pietro li fulminò con lo sguardo: «Shhhhhh, non v'azzardate a farvi sentire! Niente commenti e datevi da fare!» Poi fece dietro-front e se ne andò.
I cabarettisti guardarono sconsolati il tubo che gocciolava.
Achille guardò i cabarettisti: «Mi volete spiegare una volta per tutte chi siete, che ci fate sopra la... cupola di San Pietro, e che posto è questo?!»
I due si guardarono di nuovo tra loro stupiti: «Ma... perché non lo sai?»
Achille era esasperato: «Faccio il muratore, mi hanno chiamato perché c'era una macchia di umidità all'interno della cupola di San Pietro, con relativa perdita, ho dato due martellate per vedere che di cosa si trattava e ora mi trovo qui, non vi sembra un tantinello strano? Oppure ditemi che ho le traveggole così si risolve tutto!»
«Giovanni non te l'ha detto?»
«NO!»
«Eh... non te la prendere...»
«Non me la devo prendere?! È già abbastanza se non ho ancora preso a martellate qualcuno sulla testa!»
I due si guardarono di nuovo tra loro. «Siamo in paradiso.»
Achille li guardò e poi scoppiò a ridere: «Come no! E io sono Dante Alighieri!»
«Come spieghi che sopra San Pietro c'è un cesso?!» lo sfidò quello più basso.
Achille divenne subito serio: «Senti... »
«Proloco.»
«Sì... Proloco, evitiamo di prenderci per il cu...»
«Spiegalo tu allora!» Disse l'altro.
Achille li guardò, guardò il buco, riguardò i due e vacillò vistosamente: «Oh madonna!»
«Zitto, non la nominare! Se spunta lei è finita! Le donne ti fanno solo perdere tempo!»
Achille scattò verso il buco cercando di sgaiattolare fuori e di fuggire da quell'incubo: «DON MICHELE AIUTOOO!»
I due lo afferrarono per i calzoni riportandolo indietro.
«Eh no! Troppo comodo, hai combinato tutto questo marasma e ora ci dai una mano a risistemare tutto!»
Achille li guardò stralunato: «Ma voi c... chi siete?»
«San Proloco: patrono dei muratori e dei posatori di pavimenti.»
Achille a bocca aperta spostò lo sguardo su quello più alto.
«San Fabiano: patrono degli idraulici.»
«Oddio, mi sento male!»
Achille fu sostenuto dai due santi patroni, così si evitò una caduta dentro il buco.
«Ora vedi di fare meno manfrine e di darci una mano!» Borbottò Proloco.
Ci volle qualche minuto, ma alla fine Achille si riprese.
«Forza, raccordiamo tutte le tubature così almeno eliminiamo la perdita.» disse Fabiano.
I tre si misero al lavoro, dopo qualche minuto Achille si fermò perplesso: «Scusate, ma non potreste sistemare tutto con un miracolo?»

I due cabarettisti si guardarono a vicenda poi lo guardarono di traverso: «I miracoli sono per le guarigioni, per i salvataggi, per la fede, NON PER RIFARE BAGNI E TUBATURE!» Abbaìò Proloco.

I tre si misero di nuovo all'opera. Achille aveva un miliardo di domande in testa e non sapeva da dove cominciare: «Scusate, ma...»

«Ridagli! Vogliamo finire questo lavoro prima che torni Pietro?» Sbottò Fabiano.

«Eh no! Ora mi spiegate tutto, altrimenti vado a raccontare tutto a Don Michele e...»

«... e così ti prendono per matto!»

«... no, perché lo porto qui e gli faccio vedere che cosa ho trovato dietro la macchia!» Achille li stava ricattando, «... e poi se questo è il paradiso, dove sono gli angeli, i beati, i santi, gli arcangeli...»

«Zitto!» Fabiano si precipitò a tappare la bocca ad Achille, «ci manca solo che si sappia in giro!»

Achille si strappò la mano del santo patrono dalla bocca.

«Se non vi decidete fra un quarto d'ora lo saprà tutto l'aldilà! Ci sarà pure una santa patrona delle pettegole da queste parti!»

I due patroni si guardarono a vicenda.

«E va bene,» sospirò Proloco, «la macchia che hai visto è dovuta allo spostamento della tubatura di scarico dei liquami del paradiso.»

«Questo l'avevo capito, quello che non capisco è come anime candide, beati, santi e angeli possano fare cacca e pipì?»

«La nostra è una cacca speciale,» spiegò Fabiano, «non serve a depurare il corpo, ma lo spirito...»

«La cacca che facciamo qui,» proseguì Proloco, «ci libera dal peccato, dalle tentazioni e da tutte quelle cose che inquinerebbero l'anima e lo spirito.»

«È per questo che vi mantenete immacolati?»

«Già.»

«E dove vanno a finire le fogne del paradiso?»

I due si guardarono di nuovo fra loro.

«Questo è il problema...» riprese imbarazzato Fabiano, «... le tubature scaricano nel punto sbagliato.»

«Nel punto sbagliato?!»

«Sì... hem... sì, in Africa.»

«In Africa?!» Achille era esterrefatto.

«Già e alla fine hanno reso quella terra un ammasso di pestilenze, guerre, malattie, fame e povertà.»

«Fatemi capire... montare lo scarico in Africa è stato un errore?»

«Hem... lo scarico, per disposizione del capo, avrebbe dovuto cambiare periodicamente orientamento...»

«... in modo che la povertà e la ricchezza della terra fossero...»

«... distribuite equamente e a turno a tutti i popoli della terra?!» Concluse Achille

I due patroni si guardarono a vicenda.

«E perché è rimasto in Africa?»

«Hem... nessuno lo sa.» ammise imbarazzato Fabiano.

«Cosa?! L'Africa ha sofferto la fame e la povertà per secoli per una tubatura sbagliata e voi non ne sapete nulla?!»

I due abbassarono lo sguardo in pieno marasma.

«Purtroppo è così.»

«Ma come, dio sa tutto, vede tutto, prevede tutto e non sapeva nulla di questa storia!?»

«Hem... proprio per questo...» balbettò Proloco.

«Per questo cosa?!» Ad Achille stavano per saltare i nervi.

«Tutto è perfetto in lui... compresa la distrazione...»

Achille si appoggiò al muro per non cadere: «Ed ora?!»

«... ed ora con il tuo intervento è saltato fuori che lo scarico... che stava per essere orientato di nuovo nel posto sbagliato.»

«E dove doveva scaricare?»

«In Vaticano.»

«Ma siamo proprio in Vaticano!»

«Sì, ma non dentro il Cupolone, ci sono troppe opere dell'ingegno umano, si rischierebbe di rovinarle... il tubo deve essere orientato proprio dentro le stanze del potere.»

«Perché proprio lì?»

«Il capo ha detto che sarebbe ora che il nostro ufficio di rappresentanza sulla terra, si renda conto di cosa siano la povertà, la miseria, la fame, visto che in duemila hanno non è che si siano dati molto da fare in proposito.»

Achille li guardò: «Volete dire che questa è l'occasione giusta?»

«Diciamo che sarebbe ora che anche tutti gli altri sappiano come vivono gli 'ultimi' della terra.»

Sulla bocca si Achille si disegnò un ghigno diabolico.

I lavori durarono tre giorni, alla fine lo scarico fu posizionato nel posto giusto. I tre avevano anche installato un dispositivo a tempo destinato a segnalare il momento di cambiare di nuovo posizione allo scarico. Proloco e Fabiano salutarono Achille quindi lo fecero uscire da una porticina di servizio che dava direttamente nella scalinata all'interno del Cupolone. Achille si accinse a scendere tutto soddisfatto quando di fronte gli apparve un fantasma! Si trattava di un essere pallido, magrissimo, con gli occhi spiritati. Achille sobbalzò per lo stupore.

«Hai finito?» Gli domandò il fantasma.

«Don Michele... ma che l'è successo?» Achille aveva riconosciuto a stento il prelado: era dimagrito almeno di quaranta chili!

Il fantasma lo guardò stralunato: «Oddio... non me ne parlare... sono arrivate le sette piaghe d'Egitto!... un'epidemia di dissenteria si è abbattuta su tutto il Vaticano! In tutto lo stato non ce n'è uno sano... io ho la rivoluzione negli intestini... la cacarella sta decimando il sant'Uffizio e le guardie svizzere, il papa è seduto sul cesso da tre giorni... che dio ci perdoni!... ora scusami ma ho un'urgenza!»

Don Michele se ne andò correndo giù per la scala lasciando dietro di sé rumori e puzze sospette. Achille sogghignò di nuovo: lo scarico stava facendo il suo lavoro.

